

Le confessioni

Padre Roberto Salus è la figura che sembra non c'entrare nulla, in quell'albergo lussuoso in cui soggiornano i ministri economici del G8. Sono tutti eleganti, affabili, alcuni perfino affascinanti – e infatti, essendoci anche una bella donna, ci scappano anche le avventure sentimentali... – ma tutti sembrano sospettosi, diffidenti, qualcuno angosciato. Sospettosi verso la gentilezza affabile di Daniel Roché, direttore del Fondo monetario internazionale che li ha convocati: dopo la cena offerta per il suo compleanno, nei giorni successivi si lavorerà a un piano shock, da cui dipendono le sorti di molti Paesi del mondo. Ma il weekend è scosso dal suicidio dello stesso Roché: e le tensioni si scaricano su padre Salus, che ha raccolto la sua confessione. Cosa gli ha confidato Roché? Di quali pericolosi segreti è ora depositario il monaco, la cui vita è ora seriamente a rischio.

È un film molto ambizioso *Le confessioni*, come sempre quelli di Roberto Andò (anche il precedente *Viva la libertà*, che rimane il suo migliore). E anche stavolta l'impressione è che il risultato non tenga il passo delle ambizioni. A un fascino visivo innegabile, tra ambientazione su un lago e in un albergo di lusso e lavoro sulle inquadrature, si accompagna una certa debolezza narrativa e confusione della storia, che alterna flashback della confessione del super banchiere con il monaco al presente, tra indagine dei responsabili del G8 per capire cosa sa il monaco e intrighi e debolezze dei vari partecipanti. Peraltro non sono tutti marci, come pure sembrerebbe (il giudizio sul mondo finanziario, accostato alla mafia, è terrificante; mentre politica e democrazia sono categorie ormai quasi estinte), qualcuno si fa persino scrupoli morali... Andò guarda al modello di *Todo modo* di Elio Petri (o forse più ancora al romanzo di Leonardo Sciascia), qua e là sembra scopiazzare un po' il collega Sorrentino (le nuotate notturne in piscina, certi movimenti collettivi coreografati, il cane che circola ovunque...); soprattutto, mette in scena un dramma apocalittico ma con uno stile così catatonico e raggelato da mettere a dura prova lo spettatore.

Gli attori offrono interpretazioni mediamente di buon livello: anche se, con un cast di grandi nomi internazionali, sentirli tutti con le voci di doppiatori nostrani è un po' penalizzante; in questi casi, trattandosi poi di una Babele effettiva con personaggi che in originale si esprimevano nella propria lingua (c'è un tedesco, un giapponese, una canadese, un italiano, e così via) servirebbe far circolare anche la versione originale, pur essendo un film di produzione italiana. Probabilmente il lavoro degli attori ne sarebbe premiato. E infatti il più bravo della compagnia, Daniel Auteuil - nei panni del presidente del Fondo monetario - è anche agevolato dall'aver ricevuto una voce non da doppiaggio classico, quella di un attore di razza come Luca Zingaretti (raramente impegnato nel doppiaggio: noi lo ricordiamo solo nel film animato *Alla ricerca di Nemo*, dove dava voce al padre Marlin). Toni Servillo ha la consueta classe nel gestire il ruolo del monaco Salus, ma a partire dal nome è un personaggio troppo simbolico e con pochi cambi di passo, che si esprime per sentenze (anche irritanti) e modi bloccati; insomma, in ruoli più ampi ha dato il meglio di sé, qui se la cava come peraltro Pierfrancesco Favino e altri nomi importanti, alla fine un po' sprecati in personaggi stereotipati.

L'impressione finale è di un'opera troppo magniloquente, che brucia spunti di riflessione morali interessanti sull'altare di un moralismo banale (possibile che chi maneggia denaro sia

inevitabilmente condannato a essere corrotto o malvagio?), con un monaco che usa categorie cristiane in senso più filosofico che di fede (e non ama confessare «perché i peccati degli altri mi mettono in imbarazzo»); e oltre tutto senza la capacità di tener desta l'attenzione sul giallo. Che fra l'altro si spegne banalmente. Rimane qualche duetto qua e là, soprattutto tra Auteuil e Servillo nel dialogo-confessione. Ma possiamo dire che ci risulta più simpatico il banchiere tranquillamente disperato, senza essere tacciati di cinismo?

Antonio Autieri

<https://www.youtube.com/watch?v=hJHasaVnegE>